

Gli Schützen e la Cogo

Ho assistito nella serata di lunedì 3 gennaio al "Filo diretto" di Tca, condotto dal giornalista Angelo Dalpez, ospite in studio la presidente dottoressa Margherita Cogo.

Pur nel rispetto delle opinioni personali, ho osservato, con rammarico, il modo, che giudico assai superficiale, con cui la massima carica istituzionale della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige ha trattato temi molto delicati e nel contempo molto sentiti e discussi dai Trentini.

Mi riferisco in particolare alle considerazioni espresse dalla Presidente sul tema delle Compagnie Schützen del Trentino e, ancor prima, riguardo all'assetto istituzionale della nostra Autonomia.

Non pare in primo luogo scorgere, nelle sue parole, alcuna sensibilità verso le associazioni degli Schützen, che pure contribuiscono, assieme ad altre, a dare alla nostra regione, ed al Trentino, quel substrato culturale che può credibilmente giustificare la specialità statutaria. Evidentemente la Presidente non si è mai chiesta il motivo di questa nostra specificità, dell'esistenza di una Regione autonoma che trae la propria legittimazione da un accordo di diritto internazionale e di natura precostituzionale. Perché mai lo Stato italiano avrebbe dovuto garantire anche al Trentino, e non al solo Alto Adige, uno speciale Statuto di Autonomia, se non fosse insita nei caratteri del popolo trentino una originalità culturale tale da giustificare un simile trattamento differenziato? si sono forse dimenticate le folle oceaniche dell'Asar nelle piazze di Trento, le 100.000 tessere di Trentini che chiedevano a gran voce la speciale Autonomia? Se oggi in Trentino una parte della popolazione dimostra di non ricordare, o di aver rimosso, o di non interessarsi della questione, ciò non può in nessun modo indurre le massime autorità istituzionali ad assumere comportamenti analoghi. Al di là delle opinioni personali, tutte per principio rispettabili, non appare accettabile che la Presidenza della Regione Autonoma, di per sé garante delle sensibilità dell'intera popolazione regionale, neghi espressamente dignità e giustificazione storica ad una componente, peraltro numerosa, della stessa, congelando l'esperienza delle rifondazioni delle Compagnie Schützen come episodi del tutto estranei alla storia ed alla cultura trentine. Nel merito, occorre ricordare che il Tren-

LETTERE

tino (o Tirolo di lingua in buona parte italiana) possiede una storia comune a quella del Tirolo di lingua (quasi totalmente) tedesca, comune a quella degli Asburgo e dell'Austria-Ungheria. L'impronta e la cultura mitteleuropea del Trentino emerge evidente allorché si considerino, quali tappe fondamentali della sua storia, la costituzione del Principato vescovile, le "Compattate", il "Landlibell" del 1511, la difesa contro l'espansionismo della Serenissima

prima e delle varie ondate di truppe francesi poi, ivi comprese quelle napoleoniche e franco-bavaresi, la stessa Prima Guerra Mondiale, che conobbe l'arruolamento di circa 60.000 Trentini nell'esercito austro-ungarico (con oltre 10.000 caduti) ed un gran numero di truppe stanziati (Standschützen) che presidiarono il confine italiano tra il maggio del 1915 ed il 1916, a fronte di circa 700 altri Trentini che si arruolarono nelle truppe dell'esercito italiano.

E' risaputo (e appare strano che la Presidente non conosca questa realtà), che le Compagnie Schützen furono sciolte in tutta la Regione soltanto dopo il 1918, e che a partire dal secondo dopoguerra iniziò l'attività di rifondazione; attività che in Trentino ebbe un primo risultato con la rifondazione della Compagnia di Mezzocorona, nel 1982. Spiace veramente che la Presidente della Regione autonoma, così arrendevole di fronte a qualsiasi rivendicazione dei cugini sudtirolesi e così appassionata delle loro vicende, dimostri totale disaffezione ed apatia verso la cultura trentino-tirolese, che pur rappresenta, quantomeno sul piano storico e dell'identità popolare, quel tratto così caratteristico che in gran parte giustifica la stessa carica che ella ricopre.

Privi di memoria storica, privi di identità e di convinzioni forti, si finisce in quella tragica carnevalata che rappresenterà, purtroppo, l'epilogo della tradizione autonomistica del Trentino: il sostegno convinto di una gran parte della classe politica che oggi (ahinoi) governa il Trentino al disegno irresponsabile di cancellazione della Regione Trentino-Alto Adige, cioè di quella Istituzione che, sola, può ancora garantire il cosiddetto "aggancio internazionale" posto a fondamento dello speciale Statuto di Autonomia, in cambio del classico "piatto di lenticchie", cioè a dire la legge elettorale differenziata fra Trento e Bolzano.

Mettere mano alla Regione, nei termini prospettati dalla Presidente, significa di fatto depotenziare, ed al limite annullare il peso dell'accordo Degasper-Gruber, che è la polizza sulla vita non certo dell'Autonomia del Sudtirolo, quanto di quella del Trentino.

Personalmente sto dalla parte di quei senatori trentini, che la Presidente Cogo giudica irresponsabili, ma che invece mi appaiono come gli unici estremamente saggi ed in sintonia con gli interessi del Trentino, di quei senatori cioè che vorrebbero lo stralcio dell'articolo 4 della proposta di legge sulla riforma delle regioni autonome attualmente al vaglio del Senato. La strada da seguire è quella di insistere per l'unitarietà del sistema di elezione dei rappresentanti regionali e per un sistema elettorale serio, non di parte, vale a dire il proporzionale con soglia di sbarramento al 5%, l'unico vero antidoto al potere ricattatorio dei partitini.

Paolo Monti

Consigliere comunale del Patt
TRENTO

6.1.2000.-

Monti (Patt) chiede al sindaco di ricordare gli undicimila trentini morti nella prima guerra «Una lapide per i militari austro-ungarici»

Invece di rimettere sulla facciata di palazzo Thun le lapidi memoria degli irredentisti e caduti nelle guerre mondiali, il sindaco provveda a ricordare su stele i sessantamila trentini cui undicimila caduti, che nel 1914 furono arruolati nell'esercito austro-ungarico. I loro nomi non li leggiamo su nessuna lapide della città, il loro ricordo si fuma inesorabilmente». «Una lapide è battaglia fra le

minoranze in consiglio comunale. In sede di dibattito sul bilancio di previsione, Raoul Ponzetti (An) si era lamentato del fatto che, dopo i lavori, due lapidi fossero state ricollocate all'interno del cortile di palazzo Thun e non più sulla facciata. Ma Pacher lo aveva rassicurato, promettendo il ritorno alle origini. Così ora protesta Paolo Monti (Patt): «Queste lapidi - sottolinea - fissano nel tempo e nel ricor-

do soltanto una parte delle nostre memorie e della nostra complessa vicenda storica, cioè il capitolo dell'Irredentismo. Inutile ricordare che l'intero centro storico è totalmente dedicato all'Irredentismo e al Risorgimento italiano; si pensi ai nomi delle vie e delle piazze, nonché alle lapidi, ai monumenti, alle effigi che lo adornano. Si pensi allo stesso palazzo Thun, letteralmente "ricamato" dalle insegne

inneggianti alla "redenzione" o alla stessa sala del consiglio comunale, così variopinta persino sul soffitto delle camicie rosse di Garibaldi». Nulla, invece, per ricordare la Trento imperiale e mitteleuropea: «È forse giunto il momento - sostiene Monti - di consentire a Trento e al Trentino di riscoprire con serenità le proprie radici più profonde, di riportare alla luce la propria esperienza storica».

Paolo

SCHÜTZEN / Waffen

667.000 Lire, die Hälfte im Voraus

Voranmeldungen für Säbel laufen – Importlizenz der Bozner Quästur für Gewehre

Bozen (bv) – 667.000 Lire: Die Quästur muss ein Schützenoffizier auf dem Tisch blättern, um einen Säbel sein Eigen nennen zu können. In Erwartung des grünen Lichts aus Rom überprüft der Schützenbund das Interesse unter seinen Mannen.

„Offiziell hat sich am Stand vom 1. Dezember 1999 nichts geändert“, beschwichtigt Landeskommendant Richard Pock. Im Tauziehen um die Importlizenz für Südtirols Schützen sind zwar ein technischer

Kompromiss zur Entschärfung der Gewehre vor, der sowohl den Federträgern als auch Rom passt. „Noch aber fehlt das Dekret des Innenministers“, betont Pock.

„Inoffiziell“ räumt er jedoch ein, dass die Bozner Quästur an einer Importlizenz für den Schützenbund arbeitet. „Anscheinend dürfen wir die Gewehre selbst importieren, um sie in Italien umbauen zu lassen“, so Pock. Für die Säbel brauche es keine Im-

portgenehmigung. „Die werden abgerundet, das reicht.“

Eben weil das reicht, überprüft der Schützenbund schon jetzt das Interesse an Säbeln. Per Rundschreiben wurden die 650 Offiziere im Bund aufgefordert mitzuteilen, ob sie einen Säbel kaufen wollen. Kostenpunkt 667.000 Lire, inklusive Dekorfransen und Wehrgehänge. Die Hälfte des Betrags muss bereits bei Bestellung angezahlt werden, der Rest bei Lieferung.

„Wir machen das nur, um eine bessere Verhandlungsbasis beim Einkauf zu haben“, meint Pock. Da ein Säbel etwas „sehr Persönliches“ sei, müsse ihn sich jeder Schütze selbst kaufen. „Die Gewehre hingegen sind Kompanie- oder Bezirkssache und werden in einer Waffenkammer aufbewahrt. Folglich erfolgt ihr Ankauf auch mit Geldern des Bundes bzw. der Kompanien“, erklärt der Landeskommendant.

IL CASO

Gli Schützen avranno le armi

Via libera per i fucili storici dei cappelli piumati

ROMA. Gli Schützen altoatesini e, per estensione, anche quelli trentini, avranno le armi storiche, i moschetti e le sciabole. Il via libera è giunto nelle scorse ore da Roma dopo che, nelle settimane passate, indiscrezioni di vario genere avevano messo in forse il fondamentale «nulla osta» del ministero dell'Interno. La commissione incaricata di valutare le possibili soluzioni tecniche ha trovato un accordo sulle misure da adottare ed ai vertici del «Südtiroler Schützenbund» (l'associazione altoatesina che raggruppa i vari corpi dei cappelli piumati della provincia di Bolzano) è stato comunicato, nelle scorse ore, il definitivo via libera. Manca ancora la firma del relativo decreto da parte del neoministro all'Interno Bianco, ma si tratta a quanto pare di una mera questione formale. L'ostacolo era infatti rappresentato dal parere favorevole della commissione, e quello è ormai giunto a Bolzano. Un successo personale del presidente al-

toatesino Luis Durnwalder, che si era preso a cuore la questione forse anche per ricucire lo strappo con i vertici dei «cappelli piumati», politicamente più vicini alle opposizioni di lingua tedesca e quindi i Freiheitlichen e l'Union. Gli Schützen potranno dunque sfilare con le armi storiche, al pari dei loro «colleghi» tirolesi e bavaresi. Si tratta, come detto, di sciabole e moschetti. Questi ultimi potranno sparare solo a salve e comunque non «armeranno» tutti gli appartenenti al corpo. Ad essere dotati di moschetti (probabilmente Mauser K98 della prima guerra mondiale) saranno soltanto i membri della compagnia incaricata di sparare a salve in occasione di particolari ricorrenze. Resta evidente che i moschetti non potranno essere caricati con lacun genere di pallottole «normali». Inizialmente, i fucili saranno custoditi, in un deposito centrale, ma entro un paio d'anni ogni compagnia dovrebbe avere la propria «armata».



SCHÜTZEN IN ARMI

Sopra, Schützen tirolesi con le armi storiche
A fianco, scontro con la destra italiana sul monumento



In arrivo moschetti e sciabole

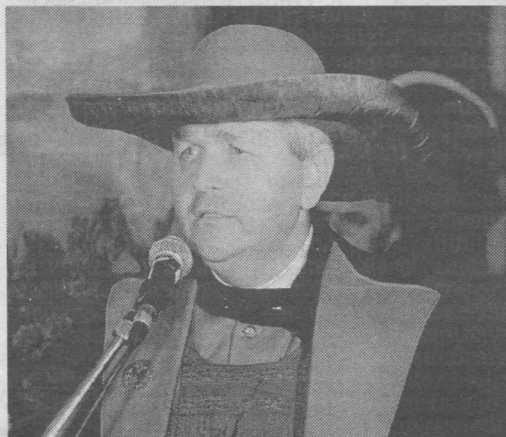
«Via libera» della commissione tecnica del Viminale

BOLZANO. Gli Schützen altoatesini avranno le armi storiche, i moschetti e le sciabole. Il via libera è giunto nelle scorse ore da Roma dopo che, nelle settimane passate, indiscrezioni di vario genere avevano messo in forse il fondamentale «nulla osta» del ministero dell'Interno.

La commissione incaricata di valutare le possibili soluzioni tecniche ha trovato un accordo sulle misure da adottare ed ai vertici del «Südtiroler Schützenbund» è stato comunicato, nelle scorse ore, il definitivo via libera. Manca ancora la firma del relativo decreto da parte del neoministro all'Interno Bianco, ma si tratta a quanto pare di una mera questione formale. L'ostacolo era infatti rappresentato dal parere favorevole della commissione, e quello è ormai giunto a Bolzano.

Un successo personale di Luis Durnwalder, che si era preso a cuore la questione forse anche per ricucire lo strappo con i vertici dei «cappelli piumati», politicamente più vicini alle opposizioni di lin-

Il comandante dei «cappelli piumati» altoatesini Richard Piock, affermato imprenditore brissinese



gua tedesca e quindi i Freieitlichen e l'Union.

Gli Schützen potranno dunque sfilare con le armi storiche, al pari dei loro «colleghi» tirolesi e bavaresi. Si tratta, come detto, di sciabole e moschetti. Questi ultimi potranno sparare solo a salve e comunque non «armeranno» tutti gli appartenenti al corpo. Ad essere dotati di mo-

schetti (probabilmente Mauser K98 della prima guerra mondiale) saranno soltanto i membri della compagnia incaricata di sparare a salve in occasione di particolari ricorrenze. Resta evidente che i moschetti non potranno essere caricati con alcun genere di pallottole «normali».

Inizialmente, i fucili saranno custoditi a Bolzano, in un

deposito centrale, ma entro un paio d'anni ogni compagnia dovrebbe avere la propria «armeria». Quanti fucili verranno acquistati e dove, non è ancora chiaro. Qualcuno dice che arriveranno dagli Usa, altri sostengono che i Mauser sono già a disposizione degli Schützen.

L'altra novità riguarda le sciabole, che dovrebbero essere fornite in dotazione ai circa mille ufficiali del corpo. Saranno armi da parata, ovvero spuntate e senza il filo. Queste le disposizioni precise fornite dalla commissione, cui ovviamente i «cappelli piumati» dovranno attenersi. Per il loro utilizzo, in termini folcloristici, saranno approntati una serie di corsi di formazione. A quanto pare, ciascuna sciabola costerà 500 mila lire e non è affatto escluso che la Provincia contribuisca - con denaro pubblico - al loro acquisto. Quanto ai Mauser, gli Schützen si addestreranno al loro utilizzo presso poligoni privati.